Esteri

Russia, chiuso lo storico gruppo per i diritti

Sciolta Memorial International, che fu presieduta da Sakharov. Riabilita le vittime delle repressioni sovietiche

Oltre a essere una organizzazione che tenta di salvaguardare i diritti delle persone nella Russia di oggi, Memorial — la più vecchia e importante ong russa — ha un'altra caratteristica che la rende invisa ad alcuni settori dell'apparato statale: continua da decenni a occuparsi delle repressioni sovietiche.

Così ieri la Corte Suprema non ci ha pensato due volte a decidere che deve essere sciolta. La sentenza riguarda per ora Memorial International, che è solo una parte dell'organizzazione il cui primo presidente fu il dissidente e Nobel per la pace Andrei Sakharov. I dirigenti hanno subito fatto sapere che presenteranno appello e proseguiranno nel loro lavoro. È però arduo pensare che la possano spuntare.

Tecnicamente la delibera della Corte è basata su inadempienze che hanno fatto seguito a un'altra sentenza che nel 2016 definì Memorial «agente straniero». L'organizzazione avrebbe continuato a non indicare sempre questa etichetta che in Russia ha un valore particolarmente negativo (in pratica: spia straniera). Ma è chiaro che stiamo parlando solamente di formalità. E Memorial dava fastidio da molto tempo. Suoi esponenti sono stati messi sotto accusa e arrestati, a volte con pretesti che nulla avevano a che fare con la loro reale attività, come Yurij Dmitriev, condannato a 15 anni per «pedopornografia», o Oyub Titiyev processato per «possesso di droga». Altri, come Natalia Estemirova che indagava sulle torture in Cecenia, hanno perso la vita.

È però anche, se non soprattutto, l'attività di ricerca, di «scavo» negli archivi che non va giù a quei settori del potere di cui parlavamo prima. E la Corte Suprema, accogliendo in pieno la richiesta della Procura generale, lo ha chiarito in maniera inequivocabile. «Memorial crea una falsa immagine dell'Unione Sovietica come Stato terrorista». Ora, è ovvio che se si riabilitano le vittime delle repressioni staliniane, implicitamente si sostiene che lo Stato in quell'epoca infieriva su persone innocenti. Cosa che è nota a tutti, visti gli studi e i documenti di tutti questi anni. In epoca sovietica nell'Urss milioni e milioni di persone furono imprigionate, deportate in quello che Solzhenitsyn definì l'Arcipelago Gulag, trucidate. Lo denunciò per primo il successore di Stalin Krusciov e da allora non è mai stato negato.

Ma la narrazione del mondo dei servizi segreti dal quale proviene Vladimir Putin è leggermente diversa. Vale a dire che pone l'accento soprattutto sulla grande e nobile battaglia contro il nazismo. E se chi combatteva i tedeschi invasori e assassini era «buono», diventa difficile ritenerlo allo stesso tempo un repressore del proprio popolo.

Perfino Aleksandr Yakovlev che era stato il braccio destro di Gorbaciov nel periodo delle grandi trasformazioni, si trovò a cozzare contro gli uomini del Kgb quando si occupò della riabilitazione delle vittime delle famigerate purghe. In un'intervista negli anni Novanta, mi raccontò che quando chiedeva i fascicoli al Kgb in qualità di capo della commissione presidenziale, le carte gli venivano negate.

Fabrizio Dragosei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protesta Agenti di polizia trattengono un manifestante davanti alla Corte Suprema, a Mosca, durante le proteste per la chiusura di Memorial

L'intervista

di **Irene Soave**

Il fondatore: «Putin come Stalin, vuole riscrivere la verità sull'Urss»

Boris Belenkin: i regimi si somigliano

«Tutti i regimi russi si somigliano», come le famiglie infelici di Tolstoj: sarebbe così, «vedendo le somiglianze tra gli anni di Putin e l'era di Stalin, ma pure di Brezhnev e di Andropov, che si spiega il desiderio del potere odierno di riscrivere la storia». Lo storico Boris Belenkin, classe 1953, autore di più di trenta saggi e studi sulla storia dell'opposizione in Russia, è direttore della biblioteca di Memorial dal 1990, cioè dalla fondazione, e fa parte del direttivo. Per lui il vero motivo della condanna «è stato dichiarato ieri dal procuratore, per la prima volta. Formalmente, Memorial non ha indicato alcuni materiali come "provenienti da agente straniero". Il nostro vero reato è che "diamo un'immagine falsa della storia della Russia sovietica" e che "portiamo avanti critiche ai corpi dello Stato". Che per i suoi rappresentanti oggi è sopra ogni critica».

Vladimir Putin ha detto di recente che lo scioglimento dell'Urss è stata «una disgrazia geopolitica».

«Il presidente e i suoi usano la storia come ogni regime autoritario, al proprio servizio, per costruire un'identità, galvanizzare le masse».

L'oppositore Sergei Mitrokhin ieri ha commentato la sentenza dicendo che in Russia oggi vige «uno stalinismo un po' più blando». È così?

«Certo che è così. Come detto, i regimi russi si somigliano tutti. Rifiuto delle libertà civili, persecuzioni dei dissidenti, censura. Tutte storie che conosciamo, e che servono da ispirazione per il regime di Putin».

Memorial custodisce il più grande archivio sui gulag, i campi di concentramento per oppositori nati proprio nell'Urss. Cosa contiene?

«Lettere, diari, foto, documenti dei detenuti e una collezione di opere d'arte fatte da loro. Ma anche copie di materiali dagli archivi di Stato. Non sono tutti documenti unici, ma è unico il loro insieme. È un corpus più prezioso della somma dei suoi pezzi».

L'archivio è in pericolo?

«Non essendo di proprietà di Memorial International, l'associazione sciolta ieri, non viene liquidato. E i documenti che contiene sono pubblici. Ma per prudenza stiamo digitalizzando tutto, e il nostro obiettivo immediato è rendere tutto consultabile online».

Storico Boris Belenkin, direttore della biblioteca di Memorial sin dalla fondazione

Nei gulag finirono 20 milioni di russi dagli anni di Lenin alla perestrojka, con massima ferocia tra il 1929 e la morte di Stalin nel 1953. Per le persone comuni quanto è intensa questa memoria?

«I sopravvissuti quasi se ne sono andati tutti, restano ancora i loro discendenti. C'è la letteratura, le testimonianze di Aleksandr Solzhenitsyn, di Varlam Shalamov. E anche Memorial ha fatto il suo, in trent'anni di attivismo. No, non credo che i gulag saranno dimenticati».

Come si può sostenere la vostra causa dall'estero?

«Divulgandola, raccontando chi siamo e che ci stanno chiudendo. Mettendosi in contatto con Memorial Italia (associazione ispirata ai temi e ai valori di Memorial, *ndr*)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ong

MEMORIAL

È nata alla fine degli anni Ottanta per portare alla luce le atrocità commesse in epoca sovietica. Poi ha iniziato a occuparsi anche della difesa dei diritti civili in Russia

VkVSIyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjhNDBlMmNiIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0xMi0yOVQxMjoyODozNCMjI1ZFUg==